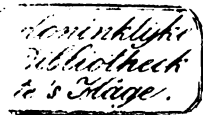
DUE ISCRIZIONI LATINE.

LETTERA AL SIG. CONSIGL. GERHARD

DI

G. HENZEN.

ESTRATTO DALLE «MEMORIE DELL' INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA» VOL. II.

LIPSIA:
F. A. BROCKHAUS.
1865.

DUE ISCRIZIONI LATINE.

Lettera al sig. consigl. O. Gerhard.

Ill^{mo} signore, amico e collega!

La lieta e solenne ricorrenza che, pieni d' esultanza, Vi raduna intorno i numerosi Vostri amici, mentre più degli altri quelli a rallegrarsi invita che come partecipanti dell' Instituto strettamente con Voi sentonsi collegati; questa fausta ricorrenza, io dissi, non può far a meno di non richiamarvi alla memoria anche quei valentuomini che, congiunti una volta con Voi per comuni scopi scientifici, or son mancati a' vivi, lasciando di sè perpetuo desiderio agli amici e lacune non sempre facili a riempirsi nelle file de' Membri dell' Instituto. Non istarò qui a tesservi l' elenco di quei defonti maestri, nè l' intenzione mia si è di ingolfarmi in pianti e lagnanze riguardo a quei che, benchè morti, per le loro opere sempre vivono negli annali della scienza; ma grata cosa credo di far a Voi, ravvivando nell' animo Vostro la rimembranza di quel sommo che, uno de' primi fra' Vostri compagni, come Segretario della Sezione italiana per molti anni attiva parte prese a' nostri lavori, di quello, dico, che più degli altri io vanto il venerato mio maestro, Bartolommeo Borghesi.

Voi sarete, ne son certo, ben contento che il nome del defonto amico venga ad ornare la strenna giubilare offertavi dal nostro Instituto, mentre dall' altro lato altamente io mi rallegro di potervi presentar il prezioso gioiello, qual è la lettera inedita che qui m' accingo a pubblicare.

Fu nell' anno 1856, quando al mio solito comunicai al grande mio maestro due iscrizioni assai importanti, l' una una gran lastra di marmo ritrovata dal sig. cav. Guidi in alcuni scavi impresi sulla via Appia nella tenuta detta di

Roma vecchia; l'altra una base marmorea, insieme con una statua togata rinvenuta in Roma stessa, quando si gittavano i fondamenti del palazzo Filippani alla Pilotta: quella da me stesso copiata, questa comunicatami dal sig. cav. C. L. Visconti.

Il Borghesi mi rispose in data de' 6 settembre intorno a quei punti che particolarmente l'interessavano: io però mi dovetti astenere dal pubblicare sì la lettera e sì le iscrizioni in discorso, giacchè desiderava allora il cav. Guidi, rimanesse inedita l'epigrafe sua, finchè egli avesse istituito nuove ricerche per rinvenirne i pezzi mancanti, mentre il cav. Visconti s'era riserbato di pubblicar egli stesso la base Filippani. Questa peraltro, insieme colla statua passata nel Museo lateranense, fu intanto resa di pubblica ragione dal ch. Garrucci nella sua illustrazione di quel Museo (Monumenti del Museo lateranense, testo p. 88 segg. cf. *Revue archéologique* 1862, p. 384 sg.); ed il Guidi altresì, deposta la speranza d'ulteriori ritrovamenti, gentilmente acconsentì alla mia preghiera, permettendomi d'offrir a Voi in questa fausta occasione la lapide importante, tanto tempo celata al pubblico.

Scritta in caratteri grandi e belli, i quali però si confanno più alla seconda che alla prima metà del secondo secolo, sopra lastra marmorea lunga nella parte di sopra m. 1, 45, in quella di sotto m. 1, 53, alta m. 0,57, sopra e sotto intera e corniciata, ma rotta da ambedue i lati, essa è così concepita:

I L I O · C · F I L
ORDINEM INTER PRAETORIOS IVDICI
LIS · LATINIS · PROCVRATORI · SVMMARVM · RATIO
SIAE · IVRIDICO · ALEXANDREAE · ABEPISTVLIS ·
ACEDONIAE · ABCOMMENTARIIS · CORNELI · RE

La parte superstite del gentilizio terminante in ILIO poco appoggio fornirebbe ad una restituzione, se in nostro

aiuto non si offrisse la stessa provenienza della lapide. Imperocchè le grandiose rovine di Roma vecchia, fra le quali dissi essersi essa rinvenuta, con ogni certezza, Voi lo sapete, ora attribuisconsi alla villa de' Quintilii, essendosi ivi trovati condotti di piombo portanti i nomi de' celebri ed infelici fratelli Massimo e Condiano (Nibby Analisi della carta de' Dintorni di Roma III p. 727), consoli unitamente nell' anno 903 della città ed uccisi da Commodo (Dio 72, 5), che il loro suburbano fece una prediletta sua villa (l. l. 13). Non parmi dunque troppo ardita la conghiettura che il personaggio onorato della nuova lapide ivi escavata abbia appartenuto a quella famiglia antichissima, sebbene forse ad un ramo secondario di essa, poichè la sua carriera che vedremo esser quella d' equite romano, non si collega bene con personaggi consolari, quali erano i fratelli Quintilii anzimentovati. Vero è che nell' epoca imperiale scarseggiano le notizie di quella famiglia, e che fra Quintilio Varo, pur troppo famoso per la clade germanica, ed i fratelli Massimo e Condiano non havvi menzione d' essa ne' fasti consolari: potrebbe esser adunque che, decaduta dall' antica sua grandezza, essa non si sia rialzata al pristino splendore se non che nel secondo secolo dell' era volgare. Mi contento dunque d' aver accennato la possibilità derivata dalla provenienza della lapide, senza però volerla spacciare per certezza.

Sentiamo intanto, quanto mi scrivea il Borghesi sulla parte più difficile della lapide, sull' ultima parola cioè, contenente il nome d' un gran magistrato, sotto gli auspizj del quale il supposto Quintilio era entrato nella carriera degli onori civili.

«Il mio Voluseno Clemente, che prevenuto dalla morte non potè assumere il giuridicato dell' Egitto[1]), mi è stato da Voi ben compensato col frammento che dal luogo, in cui fu rinvenuto, può sospettarsi di un Quintilio, ch' ef-

[1]) Il Borghesi parla della lapide sestinate da lui pubblicata nel Bull. 1856 p. 142.

fettivamente l' ottenne. Non dubito che il IVRIDICVS ALEXANDREAE esprima il medesimo ufficio, benchè non ne conosca che un altro solo esempio edito dal Giornale *des Savants* del 1837 p. 658[1]) di un Sex. Cornelio Destro ch' ebbe i doni militari nella guerra giudaica di Adriano, e che da giuridico di Alessandria passò anch' egli a procuratore dell' Asia. Ho scorsi tutti i miei indici per cercarvi notizia del *Cornelio Re . . . . .*, e fra i molti rami della gente Cornelia che coprirono cariche illustri, non trovo che quello dei Repentini, il cui cognome corrisponda alla frattura. È notissimo il Cornelio Repentino genero dell' imperatore Didio Giuliano, che lo creò prefetto di Roma, e che si ritiene ucciso insieme con lui. Ma egli non può esser il ricercato da noi, avendo ritenuto quella dignità appena due mesi, e non essendo da supporsi che sia stato posteriormente nominato, finchè sedette sul trono il suo nemico Settimio Severo. Havvene però un altro più acconcio, che suppongo suo padre, proveniente da un tubo di piombo riferito negli Arvali p. 550: SEX·CORNELIO·REPENTINO·PR·PR·C . . . . ., che il Marini attribuì al medesimo genero di Giuliano, senza badare che quello fu prefetto di Roma, e questo del pretorio. Ma egli non poteva allora conoscere la lettera che Frontone diresse *Cornelio Repentino pr. pr.* dataci poscia dal Mai (l. II ep. 4 *ad amicos*). Se quelle lettere sono disposte cronologicamente, deve costui aver presieduto al pretorio o sulla fine dell' impero di Antonino Pio, o sul principio del susseguente di M. Aurelio, vedendosi essa anteposta alle indirizzate ad Arrio Antonino che ho mostrato esser state scritte nel 916. Altrettanto apparisce da Capitolino in Pio c. 8: *In Tatii Maximi demortui locum duos praefectos substituit Fabium Repentinum et Cornelium Victorinum,* ove probabilmente fu scambiato il suo gentilizio con quello del collega che non chiamossi Cornelio, ma Furio, siccome coll' appoggio dello stesso Capitolino in Marco

[1]) Renier *inscr. de l'Algérie* n. 3517. 3518; Orelli n. 6924. 6925.

c. 14 si opinò dal Casaubono. Ciò posto, potrà essere opportuno nel caso nostro il supplemento ABCOMMENTARIIS·CORNELI·RE*pentini pr. pr.*, sì perchè la sua età non disdirebbe alla bontà delle lettere da Voi avvertita, come perchè osservo nella *Notitia dignitatum*, che il commentariense occupava uno dei primi posti fra gli impiegati della prefettura pretoriana, onde non sarebbe un gran salto quello che avrebbe fatto il supposto Quintilio nel divenire procuratore di una provincietta pretoria, smembrata come era allora la Macedonia. Anche la seconda riga può facilmente ristaurarsi: *adlecto in amplissimum* ORDINEM·INTER·PRAETORIOS·IVDICI*o divi·Pii*, o IVDICI*o Augg.* sull' esempio consimile del Mommsen I. N. 1883 e del Grut. 363, 2.»

Fin qui il Borghesi, alle dotte osservazioni del quale mi permetterete di aggiungere alcune parole sulle varie cariche mentovate nella nostra lapide. Ed in primo luogo non Vi dispiacerà di veder confermato, quanto egli scrive sulla dignità de' *commentarienses* de' prefetti del pretorio, mediante una bella lapide pubblicata dal Renier (I. A. 3896), che fa menzione d' un *ab commentariis praefectorum praetorio ee. vv. (eminentissimorum virorum)*; imperocchè sebbene quel monumento mutilato non faccia menzione di altri impieghi civili o militari, lo chiama però sacerdote e pontefice de' Laurenti Lavinati. Ora sappiamo la dignità di Laurente Lavinate essersi ordinariamente conferita ad equiti, e di grado equestre anche il nostro supposto Quintilio vien dichiarato per la sua carriera procuratoria, mentre la rottura della tavola ci lascia nell' ignoranza riguardo agli impieghi sostenuti prima, che non sarà troppo arrischiato di credere militari. Sul *commentariensis* inoltre del prefetto dell' oriente, cioè di tempi posteriori a Costantino, si confronti Lido III, 17, che ce lo rappresenta come il supremo impiegato criminale dell' impero (cf. Kuhn *Verfassung des R. Reichs* I p. 165).

Amministrata quindi la carica di procuratore della Ma-

cedonia, egli diventò segretario dell'imperatore; il qual impiego venendogli di nuovo attribuito poco dopo colla giunta *ab epistulis Latinis*, qui potrebbe da taluno pensarsi all' iterazione della medesima carica. Però rade volte ad un impiegato romano soleva ripetersi il medesimo uffizio; e se riguardo precisamente alla segreteria imperiale Ottavio Titinio Capitone dopo onorevole servigio militare fu fatto *proc. ab epistulis et a patrimonio* probabilmente sotto Domiziano, diresse quindi la segreteria di Nerva e per la terza volta venne preposto al medesimo uffizio da Traiano ne' primi anni del suo impero (Grut. 61, 4; cf. Kellermann Vig. 7), vuolsi riflettere, come ha osservato poco fa il Mommsen (mon. Ancyr. p. 127), che Capitone anzi rimase al suo posto sotto tre imperatori consecutivi e che l' iterazione non ha rapporto se non al cambio de' sovrani. Anche il *procurator patrimonii bis* (Orell. 3180) dovrà intendersi di due procurazioni diverse fra se, l' una maggiore e l' altra minore, nè in somma tale iterazione si confa al sistema romano di uffiziali non cambiati senza avanzarsi nella carriera. Non potendosi dunque pensare qui ad una semplice iterazione, forse sarà chi supponga, essendovi state due segreterie imperiali, quella cioè delle lettere latine e l' altra del carteggio greco, che Capitone una volta abbia presieduto alla corrispondenza greca ed un'altra alla latina. Ma non regge nemmeno questa ipotesi. Imperocchè confrontando gli esempj de' segretarj imperiali raccolti dal Borghesi nella dotta sua memoria *intorno a due iscrizioni esistenti a Fuligno* (Annali 1846 p. 324 segg.), vi troverete portar nomi greci tutti quei che espressamente al carteggio greco diconsi addetti, ad eccezione di Giulio Vestino che come un uomo dottissimo si rivela puranche dagli altri suoi uffizj (C. I. Gr. 5900). Ne conchiudo che ordinariamente alla segreteria greca Greci venivano preposti; e siccome il nostro supposto Quintilio è senza dubbio Romano di nascita ed ha diretto il carteggio latino, così è poco probabile, che prima abbia sostenuto la carica *ab epistulis Graecis.* Piuttosto, come mi suggerisce

il Mommsen, la prima carica dev' esser sostenuta nel medesimo uffizio, ma in posizione secondaria ed inferiore; suppliscasi a cagion d' esempio *ab epistulis Latinis adiutori*, benchè vero è, che non si ha altrove sentore di un tale uffizio, nè riesce molto naturale, che l' *adiutor* o che altra cosa vi fu, si trovi dopo l' *ab epistulis.* Intanto sarebbe portar civette in Atene, se volessi mettermi a ragionarvi ampiamente di quest' uffizio, dopochè il Borghesi ne ha sì dottamente trattato nel succitato suo articolo, e mi ristringerò a rammentarvi che, in origine impiego di liberti imperiali, esso da Adriano in poi coprivasi regolarmente da cavalieri romani, benchè, secondo mostra il ridetto Borghesi, il passo relativo di Sparziano (Hadr. 22) non vada esente di eccezione, ritrovandosi liberti *ab epistulis* sotto gli Antonini, mentre dall' altro lato l'anzimentovato Ottavio Titinio Capitone ci offre un equite preposto al carteggio imperiale fin da' tempi de' Flavj.

Dalla cancelleria imperiale il nostro Quintilio passò al posto di giuridico d' Alessandria. Voi ben sapete, come Cesare Augusto l' assoggettata Egitto non volle organizzare a guisa delle altre provincie del suo impero, ma lasciandole in grandissima parte le antiche sue istituzioni ne affidò la cura ad un prefetto di dignità equestre, al quale competessero le prerogative de' rè indigeni. Sotto di lui, secondo ci narra Strabone XVII p. 797 C, stavano ὁ δικαιοδότης ὁ τῶν πολλῶν κρίσεων κύριος, ed un altro chiamato ἰδιολόγος ὃς τῶν ἀδεσπότων καὶ τῶν εἰς Καίσαρα πίπτειν ὀφειλόντων ἐξεταστής ἐστι. Di quest' ultimo abbiamo una memoria in un' iscrizione venafrana (I. N. 4636 = Orelli 6926) che lo chiama *idiologus ad Aegyptum*, mentre con titolo più ampio si designa come ἐπίτροπος δουκηνάριος Ἀλεξανδρείας τοῦ ἰδίου λόγου (C. I. Gr. 3751); ma più di frequente vien mentovato il δικαιοδότης, forse identico col δικολόγος Αἰγύπτου (C. I. Gr. 4815; cf. Letronne *Inscr. de l' Eg.* II p. 273), il titolo latino del quale era appunto quello di *iuridicus Aegypti* (Grut. 373, 4), che, come l' avete letto al principio della lettera

anzi riferita, anche il Borghesi riputava non diverso dal *iuridicus Alexandriae.* A lui spetta la bella lapide di Sestino, riferibile ad un Voluseno Clemente, accennata pure nel luogo indicato e pubblicata nel nostro Bullettino 1856 p. 142: *hic cum mitteretur a Ti. Caesare Augusto in Aegyptum ad iuris dictionem, decessit provincia Aquitania.* Nè dubito che non a ragione a lui siansi riferiti quei passi degli autori che mentovano un magistrato *cui Alexandria commissa erat* (Capit. M. Anton. 25; Vulcat. Avid. Cass. 7), e l' altro che gli Alessandrini dice *uno iudice contenti, quem Caesar dedisset* (Spart. Sev. 17). Del resto Vi rimando a quanto di recente ne hanno scritto il Dirksen *scriptores hist. Aug.* p. 111 ed il Kuhn *Beiträge zur Verf. des R. Reichs* p. 179, preceduti dal Ritter nell' epistola introduttoria al vol. V del codice Teodosiano del Gotofredo, il quale però, ritenendo per buono il testo dell' iscrizione dal Reinesio pubblicata cl. II n. 26, fa un giuridico dell' Egitto da un *iuridicus per Aemiliam et Liguriam* (cf. Fabr. 411, 353; Gud. ind. LXVII; Donat. 259, 3 ecc.).

Dal giuridicato d' Alessandria il nostro equite passò all' uffizio di procuratore dell' Asia e quindi, forse con qualche grado intermedio, a quello di *procurator summarum rationum*, equivalente, se non m' inganno, al *procurator a rationibus*, supremo fra' procuratori, come facilmente può convincersi chi vuol darsi la pena di percorrere le lapidi che di simili procuratori ci hanno conservata la serie degli onori (cf. Orelli 3331; 3574, e Marquardt *R. Alterth.* III, 2 p. 224). Del posto di segretario imperiale per le lettere latine che egli ottenne di poi per la seconda volta, si è parlato poc' anzi: qui basta notare che dopo la gestione di quell' uffizio egli venne ammesso nel senato col grado di pretorio, onore assai maggiore di quello toccato al sullodato Titinio Capitone, il quale, anch' esso dopo prolungata amministrazione del carteggio imperiale, fu onorato degli ornamenti pretorj (Grut. 61, 4), senza però ricevere il dritto d' intervenir nel senato. Imperocchè è generalmente ormai

acconsentito che gli ornamenti consolari, pretorj ecc. conferissero il grado relativo, non però il diritto di seder in senato, il quale si otteneva per ordine dell' imperatore, mentre quelli dal senato si decretavano. Così p. e. leggiamo in Tacito (Ann. XIII, 10) che Nerone domandò dal senato le insegne consolari per Asconio Labeone, ed allo stesso Titinio Capitone gli ornamenti pretorj furono conferiti su proposta imperiale, ma mediante un senatusconsulto. Chi all' incontro ricevette il diritto di seder nel senato, vi fu arrogato *(adlectus)* dall' imperatore, della qual cosa molte prove riferisconsi dal ridetto Marquardt (l. l. II, 3 p. 246 n. 1027), di nuovo avvalorate non solamente dalla lapide in discorso, ma più chiaramente dall' iscrizione Orelliana 5280, giusta la quale sono due atti diversi il decreto decurionale conferente gli onori municipali e quello che dà il diritto del suffragio. Su di che veggasi ora anche il Mommsen nel commentario al Mon. Ancyr. p. 5.

Più importante dell' iscrizione finora discussa si è l'altra che Vi dissi ora conservata nel Museo lateranense e pubblicata dal Revmo P. Garrucci (v. sopra). Essa serviva di base alla statua insieme iscavata, il cui plinto porta inscritto la parola DOGMATII; *Dogmatius* per conseguente deve credersi l' appellazione più conosciuta del personaggio in discorso. Le parole ne sono le seguenti:

HONORI
·C·CAELIO SATVRNINO·V·C·
ALLECTO PETITV·SENATVS INTER
CONSVLARES COMITI·D·N·CONSTANTINI
5 VICTORIS AVG·VICARIO PRAEFECTVRAE
VRBIS IVDICI SACRARVM COG·VICARIO
PRAEFF·PRAETORIO BIS IN VRBE ROMA
ET PER MYSIAS·EXAMINATORI PER ITA
LIAM PRAEFECTO·ANNONE VRBIS RATIo
10 NALI PRIVATE VICARIO SVMMAE REI
RATIONVM RATIONALI VICARIO PER
GALLIAS MAGISTRO CENSVM VICARIO
A CONSILIIS SACRIS MAGISTRO STV
DIORVM MAGISTRO LIBELLORVM DVCE
15 NARIO A CONSILIIS·SEXAG·A CONSILIIS
SACRIS · SEXAG · STVDIORVM ADIVTORI
FISCI ADVOCATO PER ITALIAM
C·FL·CAELIVS VRBANVS·V·C·
CONSVLARIS PATRI

Lungo ed arduo lavoro sarebbe il voler commentar a dovere questo monumento pregievolissimo. Perciò mi contenterò di rendervi noto, quanto il Borghesi me ne scrisse nella seconda parte della lettera anzi riferita:

«Il commendatore Visconti mi ha comunicato la nuova base di Celio Saturnino, a cui Voi accennate, e che mi è stata carissima, perchè mi espelle dai fasti consolari del

986 il di lui figlio Celio Urbano intrusovi dal Reinesio cl. 6 n. 27, e mantenutovi dai successivi fastografi col dissenso del solo Morcelli (Afr. christ. II p. 95). Lo stesso Visconti mi ha anzi cortesemente offerto di cedermi l' onore d' illustrarla, del che l' ho ringraziato, conscio a me stesso di non poterlo fare, come meriterebbe una lapide così erudita, scarseggiando dei libri necessarj, e mancando di una pratica abbastanza estesa dei due codici. Vi noterò soltanto un mio sospetto che questa iscrizione debba essere anteriore all' ultima guerra con Licinio nel 323, sospetto che mi vien suscitato da due motivi. Nasce il primo dal vedersi qui dato a Costantino il titolo di VICTOR, scambiato alle volte col più antico d' INVICTVS, che incominciarono ad usarsi dopo la vittoria sopra Massenzio nel 312, e dal tacervisi l' altro di MAXIMVS, che poi generalmente più non si abbandonò, del quale in monumenti di data certa trovo il primo esempio nel 318 in un marmo di Sitifi dato dalla Rivista archeologica dell' anno VII p. 311 con TRIB·POTEST·XIIII·IMP·XIII·CONSVL·IIII [Renier I. A. 3555 = Orelli 5576]. L' altra ragione procede dal VICARIVS·PRAEFF·PRAETORIO·BIS·IN VRBE·ROMA·ET·PER·MYSIAS. Quest' ufficio di vicario delle Mesie mi è inaudito, ed è anteriore certamente alla riorganizzazione dell' impero operata da Costantino, da cui fu appellatò *vicarius Thraciarum*. Anche il *vicarius praefectorum* mi sembra anteriore alla stabile istituzione dei quattro prefetti del pretorio, dopo la quale i vicari dipendettero dal solo prefetto, a cui le loro diocesi vennero assegnate. Fu per l' addietro che gli atti della prefettura pretoriana furono spediti a nome comune di ambedue i prefetti, come nell' epistola di Basseo Rufo e di Macrinio Vindice (Mommsen I. N. 4916) e nella legge prima del codice Giustinianeo l. 9 tit. 51; uso che continuava ancora ai tempi di Diocleziano, siccome mostrano il *Septimius Valentio* del 293 A·V·PRAEFF·PRAETT·CC·VV presso gli Arvali p. 546 [Orelli 1049] e l' Aurelius Agricolanus del 298, *agens vices praefectorum prae-*

torio, ivi pure poco dopo citato. Sembrami dunque che il vicariato di Saturnino *per Mysias* si abbia da collocare dopo la pace di Costantino e di Licinio nel 314, in virtù della quale secondo l' anonimo Valesiano non restò al secondo se non che la Tracia, una parte della seconda Mesia e la piccola Scitia, e prima del 323, in cui anche la Tracia venne in potere di Costantino, essendo stato ridotto Licinio alla condizione di privato. Nè osta, se con tutto ciò la Mesia in questa lapide si nomina nel numero dei più, perchè in questi tempi le Mesie non furono due, ma tre, cioè la superiore, l' inferiore e la Dacia di Aureliano, composta di una porzione delle altre due, nè vi è dubbio che anche la Dacia in quella pace fosse tolta a Licinio, avendosi molte leggi di Costantino date in quest' intervallo da Serdica, che al dire di Teodoreto n' era la capitale.

«E non osta nè meno, se i prefetti si nominano anch' essi in plurale, quantunque Diocleziano non ne avesse concesso che un solo a ciascuno degli Augusti e dei Cesari. Imperocchè è certo che Costantino oltre il suo, che aveva nella Gallia, dopo aver vinto Ruricio Pompeiano prefetto di Massenzio, gli sostituì in Italia Settimio Basso che troviamo nominato fino dall' ottobre del 312. Infatti nel suo editto (Murat. 580), che l' Haenel nel suo *ius anteiustinian.* t. II p. 834 ha mostrato essere stato la fonte, da cui si è ricavata la legge del 314 (cod. Theod. l. IX tit. 5), confessa di averne più d' uno: *de istis omnibus ad praefectos nostros scripta dereximus.* Ed anzi si avrà da dire che continuasse ancora il costume di spedire gli atti a nome di tutti i prefetti allora esistenti, ammettendo che spetti al 316 l' epistola riportata tra gli altri dal Labbé t. I p. 1471, e diretta a Domizio Celso vicario dell' Africa dai tre *praefecti palatio* Petronio, Anniano e Giuliano, i quali saranno Petronio Probiano prefetto dell' Italia, Anniano prefetto di Licinio e Giuliano di Costantino nelle Gallie.

«Reggendo questo mio sospetto, sul quale amerò di avere il Vostro giudizio, scemerebbero le difficoltà generate in

questa base dagli uffizi non più memorati in appresso, essendo lecito in tal caso di supporre che rimanessero soppressi nel nuovo impianto di Costantino. Tale è per me l' EXAMINATOR PER ITALIAM, del quale non trovo più indizio, mentre parmi di veder prima qualche cosa di simile nell' INQVISITOR GALLIARVM della Gruteriana 427, 1. Maggiore imbarrazzo reca la questione, se il prefetto di Roma avesse, o non avesse il vicario, su di che si è molto dissentito, questione che viene ora definita dal nostro marmo, che distingue accuratamente il VICARIVS·PRAEFECTVRAE·VRBIS dal VICARIVS·PRAEFF·PRAETORIO·IN·VRBE·ROMA. Ma dall' altra parte anche l' ultimo Böcking *Not. dign.* II p. 427 ha risolutamente deciso che il *vicarius urbis Romae sub dispositione praefecti urbis non fuit*, ma sotto quella del *praefectus praetorio per Italiam.* E gagliardissima è veramente l' obbiezione che nella *Notitia dignitatum* trà le cariche dipendenti dalla prefettura urbana il vicario non apparisce, ond' è certo che al suo tempo almeno questo ufficio non esisteva.»

Lascio ad altri più versati di me ne' libri giuridici ed in tutto quello che spetta all' amministrazione dell' impero ricostituito da Diocleziano e Costantino, di pronunciarsi sulle difficoltà non sciolte dal Borghesi, persuaso che l' importanza del monumento stesso e delle illustrazioni Borghesiane, di cui ho potuto accompagnarlo, procureranno indulgenza a queste mie pagine; le quali Vi prego di considerare, se non altro, come una testimonianza del vivo desiderio che nutro, di contribuire anche da parte mia allo splendore della solenne giornata che l' Instituto nostro intende celebrare mediante questo stesso volume.

Roma.

G. Henzen.